

L'ITALIA E LA CRISI

Monti alle Camere: «Urgente varare le riforme»

- **Intervento sulla crisi a Montecitorio**
- **Al vertice di fine giugno l'Italia chiederà politiche per la crescita**
- **Il Pd deposita la mozione sull'Ue: rilancio dell'Europa federale**

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

«La fase è cruciale». Inizia subito con toni allarmanti l'intervento di Mario Monti a Montecitorio dedicato alla crisi. Nessuno sconto, nessun ammorbidimento. L'emergenza c'è tutta, e bisogna prepararsi bene allo show down al vertice europeo di fine giugno. Con il rigore, ma anche con misure per la crescita. Per questo, argomenta il premier, «ho chiesto ai partiti se possibile un'intensificazione dell'azione politica sui tempi sia nelle commissioni che in Aula, nel rispetto dell'autonomia del Parlamento. Tutto quello che sarà possibile portare a compimento gioverà a convincere gli investitori».

IL VOTO SUL LAVORO

Tradotto vuol dire che l'esecutivo chiede un'approvazione immediata delle riforme messe in campo: prima tra tutte quelle sul lavoro. Lo si capisce dalle dichiarazioni del pomeriggio rilasciate a Berlino, dove Monti riceve il premio «Responsible Leadership Award 2012» dalle mani del potente collega tedesco Wolfgang Schäuble, l'uomo del rigore. Dalla capitale tedesca il premier annuncia anche la cessione di quote di patrimonio pubblico. Nel frattempo si diffonde l'indiscrezione che la commissione Ue sarebbe pronta a «richiamare» l'Italia per l'immediata approvazione

di riforme, per evitare l'esplosione della speculazione.

Ma la ricetta delle «riforme strutturali» a livello nazionale appare subito inadeguata. Quasi un escamotage per uscire dall'angolo in cui l'esecutivo si ritrova nelle ultime settimane. L'Italia ha fatto i compiti, eppure gli esami (e le bocciature del mercato) non sono finiti. Glielo ricordano i leader nei loro interventi in Aula. Le riforme non serviranno a nulla se continuerà a mancare l'Europa. È vero che Monti «non deve chiedere voti in giro, ma in Parlamento», dice sempre da Berlino. Ma non basterà né Palazzo Madama né Montecitorio a sconfiggere la speculazione dei mercati. Lo dice chiaro e tondo Pier Luigi Bersani, il cui partito condiziona comunque il voto sulla riforma del lavoro al nodo esodati. Un vero percorso ad ostacoli. I partiti di maggioranza tuttavia sono pronti a confermare il loro appoggio all'esecutivo, tanto che il Pd ha già depositato una mozione sull'Europa, annunciata anche da Udc e Pdl. Non si esclude che si possa arrivare a un testo condiviso, da mettere al voto tra il 26 o 27 giugno, alla vigilia del vertice europeo del 28.

Che sia l'Europa il malato da curare lo sa bene anche il capo dell'esecutivo. Il quale davanti ai parlamentari ricostruisce le fasi drammatiche degli ultimi mesi. Quando è arrivato al governo, si profilava il rischio di essere sottoposti «a paterni e qualche volta materni (sottinteso: Angela Merkel) consigli che ci spingevano a chiedere aiuti», spiega Monti. Un rischio che ha corso per primo Berlusconi, e che avrebbe significato la cessione forzosa di sovranità alla stessa Troika che sta «governan-

...

L'esecutivo chiede un voto veloce sui provvedimenti in Parlamento. Ma sul lavoro la strada è in salita

do» ad atene: Bce, Commissione Ue e Fmi. Una condizione dolorosissima per il popolo. Ma l'Italia non ha mai chiesto finanziamenti, ma ha spinto per la creazione del fondo salva-Stati. Cosa serve oggi? «In questa fase la nostra politica deve cambiare tono - spiega il premier - L'Europa oggi ha bisogno di più crescita, che non può avvenire a scapito della disciplina di bilancio». I mercati si convinceranno solo se al vertice del 28 ci sarà «un credibile pacchetto per la crescita - continua Monti - più investimenti pubblici (attraverso la golden rule, (una cui versione ammorbidita è stata discussa a Strasburgo) e passi espliciti verso eurobond, stability bond, il redemption fund (il fondo in cui far convergere i debiti oltre il 60% del Pil dei Paesi membri, ndr), anche se queste misure non saranno subite operative». Più tardi il premier conferma anche il suo sì alla Tobin Tax, ma a patto che sia estesa all'Europa a 27.

Il Pd non fa passare che qualche ora per presentare il suo «manifesto» europeo. La mozione, che punta a «esprimere un mandato forte a Monti in vista del consiglio europeo del 28 giugno», spiega Sandro Gozi, inverte l'ordine dei fattori. Prima la politica, la costruzione federale europea, e dopo l'economia. Senza l'antefatto, cioè «il rilancio di un processo costituente europeo, con il rafforzamento del parlamento e il ricorso al voto di maggioranza», spiega Gozi, nessuno strumento finanziario funzionerà. In Pd chiede inoltre un'esplicita difesa della Grecia come membro dell'eurozona, esprimendo «piena solidarietà ad Atene». Per il resto, gli strumenti sono noti da tempo: eurobond, fondo di garanzia per le banche e vigilanza europea sul credito, redemption fund, project bond, e anche un'agenda sociale europea che affronti «la crescente povertà e l'ingiustizia sociale in gran parte del continente». Questa ricetta, che oggi ha il sostegno strategico decisivo della Francia di Hollande, servirà a tutti: anche alla Germania.

...

In un Paese normale il ministro non starebbe più al suo posto. Monti deve farsene carico



Napolitano: «Non ci sono ricette facili»

- **Il Capo dello Stato: «Momento difficile, necessaria la massima coesione»**

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

Lo ha confermato lo stesso presidente della Repubblica di essere stato informato direttamente dal premier «non solo prima ma anche dopo» della preparazione e poi dello svolgimento dell'incontro «molto positivo» dell'altra sera a Pa-

lazzo Chigi con i segretari dei partiti che sostengono il governo tecnico. «Si è mostrata la consapevolezza della assoluta necessità di dare prova di coesione perché siamo in un momento molto difficile» ha aggiunto il presidente che una assunzione di responsabilità di questo tipo lo aveva sollecitato l'altro giorno dalla Polonia sia sulle questioni politiche che sociali.

E se il vertice di Palazzo Chigi ha provveduto a trasmettere ai mercati internazionali il messaggio che la coesione politica non in discussione, anche se su alcuni argomenti i distinguo non mancano nel rispetto dell'autonomia di ognuno, Napolitano, parlando alla Con-

Il Professore ha un problema: Elsa Fornero

L'EDITORIALE

PIETRO SPATARO

SEGUE DALLA PRIMA

Come non condividere queste parole del premier? Come non essere d'accordo sulla necessità di intensificare gli sforzi di fronte a una «fase cruciale» per il nostro Paese in un'Europa a rischio? Le prossime settimane saranno ad alta tensione e il governo deve garantire la massima determinazione, oltre che un impegno deciso sul fronte della crescita e un equilibrio convincente sui dossier più delicati. Se le cose stanno così - e le cose stanno effettivamente così - il premier ha però un problema serio in casa, che deve risolvere al più presto: il ministro del Welfare Elsa Fornero. La quale si occupa di uno dei settori più spinosi e finora ha svolto il suo compito in modo dirompente, scegliendo spesso quel che divide

piuttosto che quel che unisce. L'incredibile vicenda degli «esodati» sta lì a dimostrare la pulsione combattente che troppo spesso anima i comportamenti del ministro. In questo caso c'è un sovrappiù davvero intollerabile. Come abbiamo raccontato su l'Unità di ieri l'Inps, su richiesta, aveva recapitato al ministero un dossier dettagliato su quanti lavoratori sarebbero stati estromessi dalla pensione a causa della riforma previdenziale. E il numero, come sappiamo, è molto lontano da quello indicato dalla Fornero: 390 mila contro i 65 mila per i quali è stata prevista la salvaguardia. Sin da gennaio, quando infuriava il balletto di cifre e i sindacati uniti sostenevano che i numeri del ministro erano sballati, Fornero sapeva tutto. Ha mentito, tenendo segreto un rapporto che riguarda la vita di tanti lavoratori e di migliaia di famiglie italiane. Ha mentito, continuando a sostenere che quei 65 mila erano quelli

effettivamente danneggiati. Ha mentito, proseguendo dritta per la sua strada e lasciando sospesi più di trecentomila lavoratori: senza stipendio e senza pensione. La cosa ancor più grave è che il ministro, di fronte a questa drammatica rivelazione, ha reagito come reagirebbe un bambino scoperto a fare una marachella: ha negato e ha dato la colpa ad altri. In questo caso all'Inps, accusata di diffondere certe notizie che «provocano disagio sociale» e i cui vertici andrebbero licenziati in tronco. Neppure un cenno di autocritica, nemmeno una parola di scuse a quelli che stanno vivendo un pesante dramma sociale, neanche un

...

In un Paese normale il ministro non starebbe più al suo posto. Monti deve farsene carico

indizio di provvedimento riparatorio. Seguendo invece la tecnica del difendersi attaccando, ha usato parole dure contro tutti, soprattutto contro i sindacati che sono i legittimi rappresentanti degli interessi di quei lavoratori. Ha confermato, insomma, uno stile di governo che s'addice più al rigido decisionismo di un consiglio di amministrazione che a un esecutivo di impegno nazionale. Non riusciamo ad immaginare come si possa chiedere ai partiti che sostengono il governo uno scatto in avanti e un'accelerazione sulle misure necessarie in presenza di un ministro inadeguato. Che, oltre alla riforma delle pensioni, è anche titolare di quella sul mercato del lavoro che arriverà tra poco alla Camera e che presenta altre significative criticità come i trattamenti dei collaboratori a progetto e il mancato adeguamento degli ammortizzatori sociali. Ma diciamo la verità: come si può accelerare sul mercato del lavoro se

non si risolve prima il problema degli esodati? Monti cercherà di trovare le soluzioni più giuste o lascerà alla Fornero la gestione di una partita così complicata? Welfare e lavoro sono, in un momento così difficile per l'economia, settori strategici sui quali si gioca la capacità dell'Italia di rimettersi in moto senza lasciare indietro nessuno. Quindi è necessario, su questi temi, un paziente lavoro di tessitura, un dialogo serio con le forze sociali, l'autorevolezza per garantire la coesione. In un Paese normale, perciò, un ministro come Elsa Fornero non starebbe più al suo posto. In questa situazione di pesanti rischi per l'Italia tocca al presidente Monti prendere in mano la situazione, farsi carico personalmente delle questioni cruciali che riguardano il Welfare e disinnescare una mina che rischia di deflagrare quanto prima in modo irreparabile.